



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Eve Arnold

L'opera, 1950-1980

a cura di Monica Poggi

Forlì, Museo Civico San Domenico
23 settembre 2023 – 7 gennaio 2024

**Una mostra promossa dalla
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
con il Comune di Forlì
in collaborazione con CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino**

Dopo il grande successo de *L'Arte della moda. L'età dei sogni e delle rivoluzioni. 1789-1968*, dal 23 settembre 2023 al 7 gennaio 2024 le sale del **Museo Civico San Domenico** di Forlì si aprono a una **leggenda della fotografia del XX secolo: Eve Arnold, la prima donna**, insieme a Inge Morath, a far parte della prestigiosa agenzia **Magnum Photos** nel 1951.

Promossa dalla **Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì**, con il **Comune di Forlì**, la mostra **Eve Arnold. L'opera, 1950-1980** – a cura di **Monica Poggi** – nasce dalla collaborazione tra l'istituzione forlivese con **CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino**, ed è realizzata d'intesa con **Magnum Photos**.

Negli anni, davanti al suo obiettivo, sono passati dive e divi del cinema, sfilate di moda e reportage d'inchiesta ancora attuali nello sguardo. Per questo la mostra si articola in un ampio percorso tra **170 fotografie**: un vero e proprio viaggio all'interno della produzione della fotografa statunitense, sancita anche nel passaggio dal bianco e nero agli scatti a colori.

«Al centro del lavoro di Eve Arnold – sottolinea Monica Poggi, curatrice della mostra – c'è sempre l'essere umano e il motivo che l'ha portato a essere lì dov'è. Che i suoi soggetti siano celebrità acclamate in tutto il mondo, o migranti vestiti di stracci, poco cambia».

La comunità afroamericana è stata la prima protagonista dei suoi scatti: inaugura infatti la sua carriera ritraendo le modelle delle sfilate di Harlem dietro le quinte, sovvertendo i canoni della fotografia di moda, abbandonando la posa in favore della spontaneità e dando dignità a un mondo sommerso.

Nello stesso periodo si occupa di un reportage sulla famiglia Davis residente a Long Island. Considerata una famiglia "tipo" americana, discendente dai primi coloni, i Davis possiedono diversi terreni dove sfruttano braccianti neri: un'occasione per la Arnold per mostrare le due facce del boom economico degli anni '50 e mostrare al mondo il prezzo pagato dagli ultimi in nome degli affari.



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

La fragilità, a partire dalla propria, è al centro anche di un lavoro di rara profondità, che le permette di attraversare il dolore per la perdita di un figlio traducendo in immagini quanto è venuto a mancare. Eccola dunque impegnata a immortalare i primi istanti di decine di neonati presso il Mather Hospital di Port Jefferson, riuscendo ancora una volta a cogliere l'essenza più pura di quanto si trova davanti.

Dopo l'ingresso in Magnum comincia a entrare in contatto con il mondo dello spettacolo. Come primo incarico deve ritrarre Marlene Dietrich, la diva per eccellenza del cinema muto, durante l'incisione del suo album. La fotografa non si fa intimorire dal peso specifico di quella notorietà e inizia a fotografarla senza sosta, cogliendo la natura più vera di quell'immagine già tanto iconica. Nonostante le numerose indicazioni della Dietrich in fase di post-produzione, Eve Arnold decide semplicemente di ristampare meglio le foto e spedirle ad Esquire: un gesto coraggioso che ha scardinato l'immagine impalpabile della superstar tedesca, conquistando però anche la sua fiducia e apprezzamento.

Ed è proprio a questa filosofia che si rifà quando dovrà ritrarre Joan Crawford durante gli innumerevoli "riti" estetici prima di entrare sul set, affidandosi all'istinto e al suo sguardo vorace e acuto e arrivando così a mostrare il lato più intimo e autentico di un mito.

Al vertice della sua produzione legata al mondo di Hollywood troviamo Marilyn Monroe:

«Il legame che ci univa ruotava tutto intorno alla fotografia. Le mie foto le piacevano ed era abbastanza arguta da capire che rappresentavano un modo nuovo di ritrarla», spiegò poi la stessa Eve Arnold.

Erano ritratti lontani dall'immaginario già legato alla diva, scomposti, realizzati dopo lunghe giornate di set, non più irraggiungibile.

Sempre grazie a Magnum cominciano anche gli incarichi internazionali, che la fanno tornare a una fotografia più impegnata: nel 1969 si occupa del reportage "Oltre il velo" tra Afghanistan, Pakistan, Turkmenistan, Egitto ed Emirati Arabi Uniti, un progetto che la porterà a produrre un documentario, il primo a mostrare l'interno di un harem di Dubai.

Nel 1979, invece, si recherà in Cina per documentare il cambiamento del Paese dopo l'insediamento di Deng Xiaoping, sempre più aperto verso l'occidente, sempre più decisa a far emergere quanto diversamente celato.

La descrizione più lucida e diretta del suo lavoro è probabilmente lei stessa a darla, fornendo anche la più chiara delle indicazioni di poetica *«Sono stata povera e ho voluto ritrarre la povertà; ho perso un figlio e sono stata ossessionata dalle nascite; mi interessava la politica e ho voluto scoprire come influiva sulle nostre vite; sono una donna e volevo sapere delle altre donne»*

L'esposizione è accompagnata dal catalogo "Eve Arnold", edito da Dario Cimorelli editore.



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Eve Arnold

Nata nel 1912 a Philadelphia in una famiglia di ebrei russi, Eve Arnold inizia a fotografare in maniera non professionale a metà anni Quaranta. Nel 1943 si trasferisce a New York e lavora presso gli stabilimenti Stanbi Photos, dove supervisiona il processo di sviluppo industriale. In questo periodo sposa Arnold Arnold, con il quale ha un figlio nel 1948. Dopo aver lasciato il lavoro per accudire il figlio, nel 1950 frequenta un corso alla New School for Social Research guidato da Alexey Brodovitch, l'anno successivo il "Picture Post" pubblica il suo primo servizio, un reportage sulle sfilate di moda di Harlem. In questa occasione entra in contatto con i movimenti antirazzisti diventandone sostenitrice e fotografando più tardi da vicino l'ascesa dei Black Muslims e di Malcolm X. Nel 1951 diventa membro associato di Magnum Photos, divenendone membro effettivo nel 1957. In questi anni pubblica su riviste come "Life", "Look", "Paris Match", "Vogue", "Stern" e "The Sunday Times", alternando servizi più impegnati ai ritratti dei protagonisti del mondo del cinema e dello spettacolo. Nel 1954 conosce Marilyn Monroe, con la quale stringe una profonda amicizia. Dal 1962 si trasferisce a Londra, continuando a realizzare reportage in tutto il mondo. Nel 1971 gira un documentario sulla condizione femminile in Medio Oriente, mentre nel 1976 pubblica il suo primo libro *The Un-retouched Woman*. Nel 1980 il Brooklyn Museum dedica una grande mostra al suo reportage sulla Cina. Nel corso della sua carriera ha ottenuto importanti riconoscimenti, fra cui l'elezione a Master Photographer da parte dell'International Center of Photography di New York nel 1995 e l'inserimento nell'Order of the British Empire nel 2003. Fra le mostre più importanti a lei dedicate si ricorda quella del 1996 presso il Barbican Centre di Londra. Muore a Londra nel 2012, pochi mesi prima di compiere 100 anni.

EVE ARNOLD

L'OPERA, 1950-1980

è una mostra promossa dalla
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
con il Comune di Forlì
in collaborazione con CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino

Orari

da martedì a venerdì: 9.30-19.00
sabato, domenica, giorni festivi: 9.30-20.00
24 e 31 dicembre: 9.30 – 13.30
1 gennaio: 14.30 – 20.00
La biglietteria chiude un'ora prima
Chiuso il lunedì e il 25 dicembre

Biglietti

Intero € 12,00

Ridotto € 8,00

per gruppi superiori alle 15 unità, minori
di 18 e maggiori di 70 anni, titolari di
apposite convenzioni, studenti universitari con tesserino

Speciale € 5,00

per scolaresche delle scuole primarie e secondarie e per bambini dai 6 ai 14 anni



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Informazioni e prenotazioni

tel. 02 00 699 638

prenotazioni@mostrefotograficheforli.it

www.mostrefotograficheforli.it

Orario call center

tutti i giorni dalle 10 alle 17

Catalogo

Dario Cimorelli Editore

23x28 cm

176 pagine

cartonato

euro 30

Ufficio stampa

Lara Facco P&C, Milano

Lara Facco, M. +39 349 2529989, lara@larafacco.com

Marianita Santarossa M. +39 333 4224032 | E. marianita@larafacco.com

Alberto Fabbiano M. +39 340 8797779 | E. alberto@larafacco.com

Le possibilità sono infinite

MONICA POGGI

Tutto inizia con una bugia: “Sono una fotografa!”. Alle finzioni Eve Arnold è abituata fin da piccola, quando la madre lascia per ore sul fuoco una pentola di acqua per far credere ai vicini che stia cucinando una nutriente zuppa, mentre in casa da mangiare non c’è quasi niente¹.

Secondo lei, per rendere credibile la menzogna basta poco: una macchina fotografica regalatale da un amico all’inizio degli anni quaranta e qualche uscita a ritrarre “i barboni ubriachi che dormivano sulla Bowery, il sole che luccicava su una corda, la trama della vernice che si staccava dai muri”², e la faccia tosta di presentarsi per quella che certamente non è.

Grazie a questo piccolo inganno viene assunta all’interno di uno stabilimento con 1500 dipendenti che processa rullini fotografici, ottenendo in poco tempo l’incarico di dirigente e un ottimo stipendio. In questo contesto impara a gestire le fasi industrializzate di sviluppo e stampa, ma continua a scattare solamente come passatempo della domenica.

La carriera di Eve Arnold, ora considerata una delle autrici più importanti del secolo scorso, inizia a tutti gli effetti nel 1948, con la prima, disastrosa serata del corso di fotografia tenuto da Aleksej Brodovič alla New School for Social Research di New York. Alcuni mesi prima, Arnold aveva lasciato il lavoro per dedicarsi alla cura del figlio appena nato e, spronata dal marito – Arnold Arnold, un graphic designer che sposa nel 1943 – cerca finalmente di trasformare quell’innocente menzogna in realtà.

Il metodo dell’insegnante, celebre art director di “Harper’s Baazar”, non prevede lezioni frontali³, ma sessioni di confronto collettivo durante le quali tutti gli studenti sono incalzati a discutere e commentare reciprocamente le stampe di ciascuno. Quando Arnold mostra i propri scatti amatoriali, i compagni, desiderosi di fare bella impressione sul maestro, sono brutali. I terribili commenti della classe vengono percepiti da Arnold come accurati, ma davvero troppo umilianti. Determinata a non tornare più al corso, prova almeno a portare a termine il primo compito assegnato da Brodovič per la settimana successiva: fotografia di moda, argomento che non suscita in lei il minimo interesse. Chiacchierando distrattamente con la bambinaia del figlio, le chiede se ad Harlem ci siano mai delle sfilate. Dalla sua risposta scopre che ogni anno nel quartiere afroamericano si tengono circa trecento sfilate all’interno di bar, chiese, sale private e sale cinematografiche ormai chiuse, gremite di pubblico pagante. Quando Arnold vi si reca, si rende conto che difficilmente potrà scattare passando inosservata. Oltre a essere l’unica bianca presente, la macchina fotografica catalizza ancora di più le attenzioni su di lei. Anche l’attrezzatura amatoriale non collabora: il meccanismo di attivazione del flash, infatti, non è sincronizzato con l’otturatore, rendendolo di fatto inutile.

Arnold decide di farsi bastare la poca luce presente nell’ambiente e, sperando di mimetizzarsi meglio, si intrufola nei camerini dove le modelle, intente a prepararsi, sono troppo indaffarate per accorgersi di lei. I giorni successivi, per ottenere qualche stampa presentabile, passa ore in camera oscura, riuscendo a far emergere l’atmosfera intima e fumosa di questi luoghi. Quanto Brodovič vede gli scatti, la esorta a continuare. Durante tutto l’anno, Arnold si reca ad Harlem ogni volta che può, fotografando le sale, i camerini in subbuglio e le modelle, fra cui Charlotte Stribling, detta “Fabulous”. È lei la protagonista di molte di queste immagini.

Oltre a presentare il lavoro di stilisti afroamericani, le sfilate sono una vera e propria manifestazione della cultura locale e una forma di protesta nei confronti dell’industria della moda bianca, da cui i neri sono completamente esclusi. Uscendo dall’estetica patinata della fotografia di moda del periodo, Arnold racconta la volontà di riconoscimento e autodeterminazione della comunità afroamericana, tema su cui torna con diversi servizi nei decenni successivi. Allo stesso tempo, pone le basi del suo particolare stile, dove la teatralità dell’illuminazione naturale (a cui si adegua anche in ambienti molto bui) e la vicinanza emotiva ai soggetti rappresentano due elementi imprescindibili.

Le immagini di Harlem, considerate troppo scandalose per i giornali americani, vengono pubblicate nel 1951 dal londinese “Picture Post”. L’editore dedica al servizio otto pagine, con una griglia grafica che valorizza



"Picture Post", vol. 46, n. 12,
25 marzo 1950, pp. 42-43

Eve Arnold, *The Unretouched Woman*,
Alfred A. Knopf, New York 1976,
copertina

gli scatti, ma la giornalista sudafricana che scrive l'articolo, Nontando Jabavu, ignora le indicazioni fornite da Arnold e travisa totalmente il senso delle immagini. Struttura, infatti, tutto il suo testo attorno alla feroce critica nei confronti del 'travestimento' a suo avviso messo in atto dai neri americani, arrivando a sentenziare: "Più sono ricchi più vogliono essere bianchi"⁴. Arnold impara la lezione. Da questo momento scrive sempre didascalie lunghe e dettagliate alle proprie fotografie, insistendo con gli editori affinché usino queste, e molto spesso firma anche gli articoli che le accompagnano.

Dopo la divulgazione delle prime immagini, Arnold ottiene alcuni piccoli incarichi, come quello per la serata inaugurale del Metropolitan Opera, e si dedica a progetti indipendenti per arricchire il proprio portfolio. Utilizzando la sua macchina fotografica medio formato (la stessa Rolleicord da quaranta dollari, ricevuta in dono) ritrae Times Square con le prime abbaglianti insegne al neon. Fotografa anche all'interno dell'Hubert's Museum, locale dove vengono custoditi oggetti curiosi e si organizzano spettacoli che comprendono pulci ammaestrate, mangiaspade e 'fenomeni da baraccone'. Oggi, questo luogo è ricordato soprattutto per gli scatti ai *freaks* e ai travestiti che lo frequentano, realizzati da Diane Arbus alcuni anni dopo⁵.

Nello stesso periodo Arnold avvia anche un racconto, portato avanti per i successivi dieci anni, attorno alla famiglia Davis di Brookhaven Town, a Long Island, dove passa le estati e nel 1953 si trasferisce con il marito e il figlio. Discendenti dei primi coloni, i Davis sono considerati rispettabili membri della comunità. Dietro la facciata di famiglia americana perfetta, si cela il fatto che, nei terreni in loro possesso, vengono sfruttati numerosi migranti per la raccolta di patate. Sul retro di una stampa in cui li ritrae, Arnold scrive: "Non sono mai stata più scioccata di quando sono entrata in queste baracche formate da una singola stanza con vecchie reti di ferro e materassi sottili, con una lampadina ombreggiata, all'interno delle quali dormono fino a otto o dieci persone [...] niente servizi igienici, niente acqua. [...] è sotto il più basso standard accettabile 30 o 40 anni fa, per non parlare degli standard odierni"⁶. La sua indignazione si traduce in immagini che, pur non essendo fra le più note da lei realizzate, riescono a trasmettere con forza la condizione e la dignità di queste persone. Anche in questo caso le scelte tecniche di Arnold sono direzionate da istanze poetiche. La pelle scura dei soggetti viene assorbita dal bianco e nero esasperato delle stampe e la loro identità emerge solo parzialmente dal buio. È esemplare il ritratto di una bambina che guarda seria verso l'obiettivo, appoggiata a un jukebox, i cui dettagli cromati riflettono la luce. La brillantezza dell'oggetto,

simbolo della ricchezza americana, la trasforma in una silhouette. Il contrasto utilizzato da Arnold diventa metafora dell'esistenza stessa dei lavoratori migranti: invisibili nell'accecante bagliore del sogno americano.

Se questi scatti richiamano quelli realizzati durante la campagna fotografica promossa dalla Farm Security Administration per conto del governo americano, finalizzati a documentare le conseguenze della siccità che negli anni trenta aveva messo in ginocchio l'agricoltura dell'intero Nord America, da alcuni piccoli dettagli ci si accorge che sono passati più di vent'anni. Una bolla fatta con la gomma da masticare o le casse dentro le quali dormono alcuni bambini, marchiate Fischer's Buttercup, il cui slogan recita: "Se anche avessi un milione di dollari, non potresti comprare un pane migliore!". Questo tipo di povertà, negli Stati Uniti del boom economico, non viene più ritratta dai fotografi. Anche in questo si misura l'importanza di Arnold: nel saper guardare dove altri non guardano ancora, o ormai non guardano più.

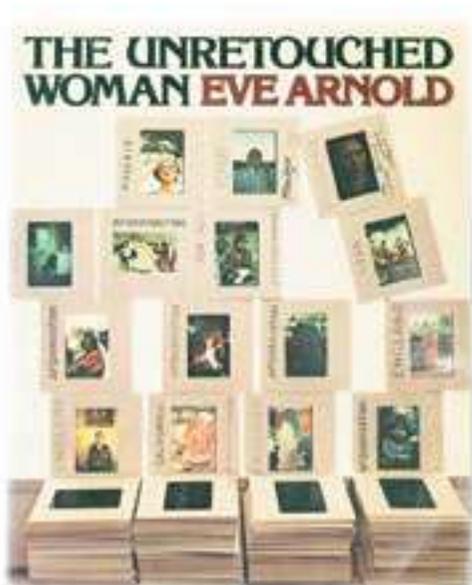
Con un portfolio composto da questi quattro servizi, Arnold riesce a ottenere un colloquio con Maria Eisner, direttrice dell'ufficio appena aperto a New York dall'agenzia Magnum Photos. Nata nel 1947 dal volere di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger e David Seymour, l'agenzia, strutturata come una cooperativa, ha lo scopo di tutelare il lavoro dei fotografi, sia da un punto di vista economico che autoriale, limitando la libertà eccessiva che le riviste e gli editori hanno avuto fino a quel momento. Nonostante il lavoro di Arnold sia appena all'inizio, Eisner e Capa decidono di ammetterla come membro associato nel 1951 (diventa membro effettivo nel 1955). Nello stesso anno, anche la fotografa austriaca Inge Morath diventa membro associato di Magnum. Sono le prime due donne a farne parte.

Nel 1952, l'agenzia le procura il primo lavoro: sostituire il collega Ernst Haas durante una sessione di registrazione con Marlene Dietrich agli studi della Columbia Records. La casa di produzione vuole incidere i brani che la diva aveva cantato per l'esercito americano durante la Seconda guerra mondiale. Da fervida patriota e convinta antinazista, Dietrich aveva infatti raggiunto al fronte le truppe alleate per supportarle e incoraggiarle, prendendo parte a più di 500 spettacoli in Nord Africa, Italia, Francia e, infine, in Germania.

L'appuntamento è a mezzanotte, lei si presenta con un elegante abito da cocktail e una grossa spilla di diamanti. Arnold fotografa quasi ininterrottamente fino alle sei del mattino. Quando vede le stampe, Dietrich vi annota sopra una serie di ritocchi e aggiustamenti come "Accorciare il mento, stringere la vita, rimuovere la fossetta dal ginocchio, la caviglia dovrebbe essere più sottile..." e così via. Arnold decide di ristampare le fotografie con più attenzione, rimuovere qualche imperfezione data dall'emulsione, eliminare due scatti meno riusciti e spedire tutto a

"Esquire", che fa uscire il servizio su due pagine. Le immagini sono spontanee e vivaci, fanno emergere la diva dall'immobilismo a cui spesso le fotografie glamour costringono i propri soggetti e mostrano la donna che si cela dietro al personaggio.

Quando, nel 1976, Arnold pubblica il suo primo libro, *The Unretouched Woman*, "su come ci si sente ad essere una donna, visto attraverso gli occhi e la macchina fotografica di una donna", sottolinea che le immagini al suo interno sono "non ritoccate, per la maggior parte non in posa e non abbellite"⁷. La scelta, anche piuttosto rischiosa, messa in atto con gli scatti di Dietrich diventa centrale in tutto il suo lavoro, una dichiarazione poetica che si esprime con forza già nel titolo del volume. In anticipo di decenni rispetto alle più recenti posizioni di rifiuto nei confronti del fotoritocco, utilizzato per imporre standard di bellezza irraggiungibili, Arnold decostruisce, servizio dopo servizio, l'ottica patriarcale attraverso cui il genere femminile è da sempre guardato. Lo fa con Dietrich, poi con Joan Crawford, con Marilyn Monroe, con le mogli dei politici e con tutte le donne – lavoratrici, madri, suore, adolescenti, anziane e bambine – che nel corso della sua vita incontra e ritrae.



Alle persone, Arnold chiede solamente di essere se stesse, senza indossare maschere, inducendo i propri soggetti a fidarsi progressivamente di lei. Grazie a questo approccio, le immagini che realizza sui set cinematografici o i ritratti a personaggi celebri hanno la forza di mostrare qualcosa di nuovo e sorprendente di chi viene immortalato, un lato privato della personalità che normalmente in pochi conoscono.

Nel 1956, il mensile statunitense “Woman’s Home Companion” le commissiona un servizio su Joan Crawford per la promozione del film *Foglie d’autunno*, che l’attrice sta girando. Quando Arnold arriva a casa sua, lei è ubriaca, si spoglia completamente e le impone di fotografarla. In preda alla confusione per l’alcool, vuole dimostrare quanto il suo corpo di cinquantenne sia ancora perfettamente in grado di reggere gli standard di perfezione imposti da Hollywood. Arnold non ha scelta e scatta, poi sviluppa da sola i negativi e li consegna all’attrice, senza che nessun’altro li veda. “Amore e fiducia eterna, sempre”, le risponde Crawford⁸. Cinque anni dopo “Life” le commissiona un altro servizio su di lei. In quest’occasione, dopo aver superato i numerosi e ormai ricorrenti problemi creati da Crawford, Arnold la ritrae durante infiniti trattamenti estetici, prima di entrare in scena. Sono scatti da antidiva, che smantellano il mito della bellezza intrinseca e mostrano la fatica e la dedizione celate dietro l’apparente perfezione delle star.

Una fotografia che ritrae Marilyn Monroe sdraiata scomposta su una poltrona, con la testa abbandonata all’indietro e i piedi gonfi, su cui si vedono i segni delle scarpe alte, racconta lo stesso concetto, da un altro punto di vista. L’immagine è scattata a Bement, in Illinois, nel 1955, al termine di una lunga giornata in cui Monroe ha presenziato alle cerimonie per il centenario della fondazione della città. Durante tutto il giorno l’attrice viene assediata da folle di persone. Mentre Arnold fa da guardia fuori dal bagno delle signore, per evitare che anche lì fotografi e giornalisti la raggiungano, le scatta un’altra immagine iconica: lei ripresa da dietro mentre si sistema i capelli, con la gonna sgualcita, ancora sollevata fino ai fianchi⁹. Le due si sono conosciute l’anno precedente, durante un party organizzato da Capa in onore di John Huston (con il quale Arnold stringerà una solida amicizia). È Monroe ad avvicinarla, dicendole: “Se sei riuscita a fare così bene con Marlene, riesci a immaginare cosa potresti fare con me?”¹⁰. Nel corso di dieci anni, la ritrae in sei diverse occasioni. Gli scatti più noti sono quelli realizzati sul set del film *Gli spostati*, per cui Magnum ha un contratto in esclusiva che prevede l’invio di nuovi fotografi ogni due settimane circa. Su richiesta di Monroe, Arnold rimane due mesi. Al momento del suo arrivo l’attrice è appena uscita dall’ospedale per un’overdose, il suo matrimonio con Arthur Miller sta naufragando e il caldo torrido del Nevada rende le riprese ancora più difficili. A differenza dei tanti uomini che l’hanno ritratta prima d’ora, Arnold fa emergere una Monroe a tratti infantile e giocosa, a tratti vulnerabile. La sua nota sensualità sembra essere una maschera che l’attrice si ricorda di indossare solo ogni tanto, fra un momento e l’altro nel quale, invece, viene colta a guardare smarrita nel vuoto.

Al centro del lavoro di Arnold c’è sempre l’essere umano e il motivo che l’ha portato ad essere lì dov’è. Che i suoi soggetti siano celebrità acclamate in tutto il mondo, o migranti vestiti di stracci, poco cambia. “Non sono mai rimasta impressionata dai nomi, ero interessata piuttosto dal motivo per cui venissero scelti proprio loro”¹¹, dice. Molto più delle scelte estetiche, tecniche o contenutistiche, a caratterizzare davvero il suo sguardo sono una curiosità avida e l’empatia naturale con le quali osserva chi si trova di fronte al suo obiettivo. È la stessa curiosità con cui, da bambina, va al cinema tutte le volte in cui riesce a racimolare abbastanza monete dai genitori¹².

Ha ragione Capa, quando afferma che il lavoro di Arnold si colloca “a metà strada fra le gambe di Marlene Dietrich e le vite amare dei migranti raccoglitori di patate”¹³. Sono le due anime di un’attrice la cui produzione può essere paragonata a quella di tanti colleghi¹⁴, caratterizzata dalla compresenza di tematiche molto differenti fra loro, in alcuni casi agli antipodi, vissuta però da Arnold senza nessun imbarazzo.

Nonostante il cinema sia una parte fondamentale della sua produzione¹⁵, indubbiamente la più nota, Arnold alterna, infatti, contesti e situazioni molto differenti, con una forte attenzione in particolare ad alcuni argomenti. È lei stessa a riassumere il fulcro della propria ricerca con queste parole: “Sono stata povera e ho voluto



documentare la povertà; ho perso un figlio e sono stata ossessionata dalle nascite; mi interessava la politica e ho voluto scoprire come influiva sulle nostre vite; sono una donna e volevo sapere delle altre donne”⁶⁶. Tutto il suo lavoro è, in un certo senso, autobiografico.

La volontà di arrivare all'essenza delle situazioni e delle persone emerge ancora di più quando il soggetto da indagare è il proprio dolore. Come quello della perdita di un figlio dovuta a un aborto spontaneo, avvenuto nel 1959. Dopo questo evento traumatico, Arnold passa mesi all'interno del Mather Hospital di Port Jefferson, fotografando tutto ciò che avviene nei primi cinque minuti di vita di un bambino. Nelle sue immagini la retorica associata alla nascita si arricchisce di aspetti sistematicamente ignorati: alcune di queste mostrano, come di consueto, la delicatezza e l'intimità di certi gesti, mentre altre rivelano il carattere freddo e vagamente industriale della prassi ospedaliera. Negli anni successivi, quando la collaborazione con "The Sunday Times Magazine" la porta a viaggiare in tutto il mondo, visita i reparti di maternità degli ospedali in Russia, Sud Africa ed Europa, documentando come questo momento sia vissuto e trattato da culture differenti rispetto a quella statunitense.

I primi incarichi internazionali sono di alcuni anni prima. Nel 1954 Magnum la invia a Cuba per realizzare alcune fotografie da inserire in una serie collettiva intitolata *Bambini di tutto il mondo*, e ad Haiti per ritrarre Yvonne Sylvain, la prima donna medico dell'isola, perfetta invece per *Donne di tutto il mondo*.

Per "Esquire", a Cuba realizza anche un servizio dedicato a L'Avana, dove si reca insieme alla scrittrice Helen Lawrenson, che nel 1936 aveva pubblicato in forma anonima l'articolo *Latins Are Lousy Lovers* (I latini sono pessimi amanti) sulla stessa rivista. Il titolo del nuovo servizio, invece, è *The Sexiest City in the World* (La città più sexy del mondo), ma in città si respira un'aria tutt'altro che eccitante: ogni sera il coprifuoco scatta alle dieci e le strade vengono battute dai carrarmati del dittatore Batista, in un clima di grande tensione politica. Nel tentativo di realizzare comunque il servizio, Arnold e Lawrenson si recano al Tropicana, un costoso night club nel quartiere a luci rosse della città, frequentato da prostitute e marinai americani, gli unici che possono permetterselo. Il servizio esce con una delle immagini più iconiche di tutta la produzione di Arnold, dove una giovane donna guarda nel vuoto appoggiata al bancone di un bar, in un'atmosfera di avvolgente malinconia.

Ad Haiti, invece, Yvonne Sylvain le fa avere accesso ai riti vudù, una combinazione di credenze cattoliche e riti tribali africani, la cui pratica è illegale. Le cerimonie si svolgono in un tempio ricoperto di affreschi,

raffigurazioni di santi cattolici e fotografie del presidente Magloire, forse per rabbonire le forze dell'ordine. Negli scatti di Arnold, la sacralità dell'evento emerge dai contrasti netti fra buio e luce. Gli abiti bianchi di chi partecipa e i segni tracciati chiari sul suolo sembrano brillare di un bagliore proprio, oscurando tutto il resto. Così come nei ritratti dei raccoglitori di patate, la pelle nera dei soggetti assorbe la poca luce presente. L'identità di ciascuno è celata, ma il potere evocativo di queste immagini sembra far risuonare le cantilene di preghiera che rimbombano in tutto il tempio.

Come sottolinea Janine di Giovanni, questi progetti fanno parte “della sua coscienza sociale in via di sviluppo e della sua determinazione a penetrare mondi in cui una piccola casalinga ebrea con una macchina fotografica non è la benvenuta”¹⁷. Questo aspetto emerge in maniera evidente quando i suoi soggetti sono personaggi politici. Il primo che ritrae è il senatore Joseph McCarthy, che in questi anni sta portando avanti una spietata caccia alle streghe contro artisti, intellettuali e cittadini con idee socialiste e comuniste. Da figlia di socialisti ebrei, fuggiti dall'Unione Sovietica per via delle persecuzioni, Arnold non può che sentire empatia nei confronti delle vittime del politico. Un processo di identificazione analoga avviene, probabilmente, anche nei confronti degli afroamericani che, dall'inizio degli anni cinquanta, iniziano a rivendicare con forza il riconoscimento dei propri diritti civili.

Dopo il servizio dedicato ad Harlem, Arnold decide con determinazione di voler ritrarre Malcolm X, leader dei Black Muslims, un movimento anti-integrazionista, finalizzato alla riconquista dell'identità nazionale africana attraverso il rifiuto del cristianesimo e della cultura occidentale. In questo senso il movimento è diverso da quello per la conquista dei diritti civili, basato invece sull'integrazione e sulla convivenza.

Dopo mesi passati nel tentativo di avvicinare il politico, Arnold convince “Life” ad accettare il servizio e a fornirle un intermediario. Riesce a fotografarlo per la prima volta nel 1961, durante un raduno organizzato a Washington. Le immagini, riprese da sotto il palco, restituiscono il carisma del controverso leader. L'energia della sua gestualità e la concitazione degli scatti ricorda un'altra immagine, quella realizzata da Capa (che Arnold definisce “la mia università di fotografia”) alla conferenza di Lev Trockij a Copenaghen, il 27 novembre 1932. Realizzato dal basso e con la Leica nascosta nel cappotto, lo scatto testimonia una predisposizione comune ad andare sempre un passo più vicino.

Arnold non è particolarmente ben vista al raduno e ai tanti che seguono nell'anno e mezzo di vicinanza a Malcolm X. Viene insultata, malmenata e riceve sputi, tanto che gli amici la supplicano di lasciare perdere, preoccupati per la sua incolumità. Lei non demorde, ottiene la fiducia del politico che organizza delle scorte per proteggerla, fermamente convinto della necessità di comunicare la propria ascesa al potere. Nonostante le immagini abbiano una forza straordinaria, l'editore di “Life” decide di non pubblicare il servizio, troppo preoccupato per le reazioni che potrebbe suscitare. Viene invece accolto su “Esquire” del data 1963.

Questo periodo sancisce anche un grosso cambiamento nella vita dell'autrice. L'anno successivo si trasferisce in Gran Bretagna per stare più vicina al figlio durante gli anni del college, mentre finisce il matrimonio con Arnold Arnold. A Londra inizia una collaborazione con “The Sunday Times”, che nel 1963 si trasforma in un contratto decennale per il nuovo magazine a colori del quotidiano. Attraverso questo incarico Arnold ha la possibilità di occuparsi con molta libertà di alcune delle tematiche a lei più care, misurandosi in maniera continuativa con la fotografia a colori, che fino a quel momento aveva impiegato quasi esclusivamente per il cinema.

Uno degli argomenti che continua sistematicamente ad affrontare è quello delle rivendicazioni degli afroamericani, offrendo una cassa di risonanza alle espressioni identitarie che stanno emergendo anche grazie alla moda e alla musica. Nel 1964, ad esempio, realizza un servizio intitolato *The Black Bourgeoisie* (La borghesia nera), dove racconta il ballo delle debuttanti all'hotel Waldorf-Astoria e ritrae eleganti uomini d'affari e signore ingioiellate. Uscendo da una narrazione che relega i neri agli stereotipi della prostituta, del

povero, del criminale, Arnold mostra la vita di chi invece occupa posizioni privilegiate nella società americana. Il servizio fa scalpore ma ancor più iconico è il numero del 9 marzo 1969, intitolato *Black is Beautiful* (Nero è bello). Il titolo è ripreso dal motto urlato da James Brown durante i suoi concerti. Il suo forte valore politico viene rappresentato soprattutto dagli scatti che ritraggono Cicely Tyson, attrice e modella che nel 1961 era comparsa in televisione con i capelli al naturale, facendo dilagare la moda dello stile afro in tutta la comunità. Così come per gli scatti di Harlem, queste immagini dimostrano quando la parità dei diritti e l'inclusione passi anche attraverso la ridefinizione degli standard di bellezza.

Su "The Sunday Times Magazine", l'anno precedente era apparso un servizio della Arnold all'interno di un numero interamente dedicato alla Guerra del Vietnam, dove viene pubblicato uno dei reportage più noti del tempo, quello di Don McCullin intitolato *This Is How It Is* (Ecco com'è). Nonostante Arnold non sia mai stata al fronte e non abbia mai lavorato sulla guerra, l'editore nell'indice scrive con arguzia "America in Vietnam, Vietnam in America", per descrivere i due servizi. Le immagini di Arnold, infatti, raffigurano un villaggio vietnamita completamente ricostruito nel North Carolina per le esercitazioni dei marines. Realtà e finzione si mescolano in immagini paradossali, dove il tempo sembra sospeso e la tragedia della guerra viene innaturalmente messa in posa. Non solo ai marines viene chiesto di provare modalità di camuffamento, ma anche di simulare fasciature e medicazioni. A differenza delle foto di McCullin, quelle di Arnold non vengono più ripubblicate e non sono ricordate nella maggior parte delle ricerche sul tema del fotogiornalismo. "Probabilmente perché le immagini di McCullin si adattano all'idea limitata e decisamente retrospettiva rispetto a cosa dovrebbe assomigliare il fotogiornalismo o come dovrebbe funzionare: immagini urgenti vicino all'azione reale". – spiega David Company – Le fotografie di Arnold sono esattamente l'opposto: misurate, calme, riflessive e pianamente consapevoli della propria assurdità¹⁸. Con queste caratteristiche, le immagini di Arnold anticipano di decenni alcune delle prassi emerse all'interno del fotogiornalismo nei primi anni duemila, dove l'approccio degli autori si fa più concettuale e pone al centro del discorso, più che l'evento in sé, le implicazioni culturali, storiche e sociali che lo scatenano¹⁹.

La collaborazione con il magazine inglese permette ad Arnold di realizzare anche lunghi reportage in tutto il mondo. I due più significativi sono quelli dedicati al Medio Oriente e alla Cina.

"The Sunday Times Magazine",
24 marzo 1968, pp. 26-27

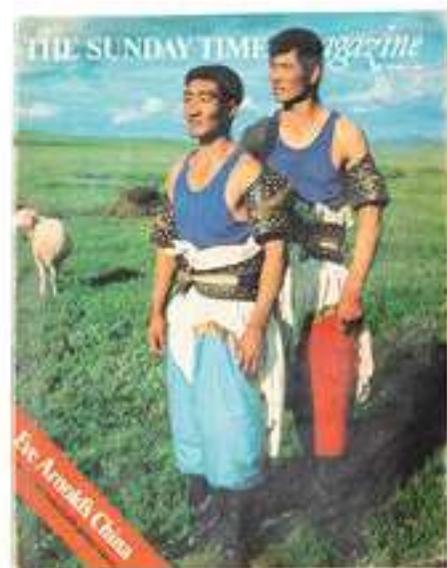




Nel 1969, parte insieme alla scrittrice Lesley Blanch per un viaggio durato diversi mesi attraverso l'Afghanistan, il Pakistan, il Turkmenistan, l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti, per la realizzazione dell'imponente progetto intitolato *Behind the Veil* (Oltre il velo). L'idea nasce l'anno precedente, ascoltando un comizio dove il presidente tunisino Habib Bourguiba esorta le donne a togliersi il velo. Nel corso del viaggio fotografa le persone in strada o durante cerimonie tradizionali, ma si concentra in particolare sulla condizione femminile, ritraendo donne negli harem, al lavoro o nelle scuole di Kabul, documentandone la vita senza cadere in stereotipi o semplificazioni. Dopo la pubblicazione del servizio sui numeri di ottobre e novembre, le emittenti televisive NBC e BBC le chiedono di realizzare anche un documentario. Superate diverse difficoltà, dovute soprattutto all'esigenza di comporre una troupe completamente femminile, il film esce nel 1971 e mostra straordinariamente per la prima volta l'interno di un harem di Dubai.

In Cina si reca, invece, nel 1979, in due viaggi della durata di tre mesi ciascuno. Con la conclusione della terribile fase politica della Rivoluzione Culturale e l'insediamento al potere di Deng Xiaoping nel 1977, il Paese vive finalmente una nuova apertura sociale ed economica nei confronti dell'Occidente. In questa occasione Arnold percorre circa sessantacinque mila chilometri e attraversa tutte le principali città del Paese. Durante il secondo viaggio visita in particolare il Tibet e la Mongolia più interna, raccontando un territorio in cui passato e modernità cercano di coesistere. Nel 1980 esce il libro *In China* e il Brooklyn Museum le dedica la prima mostra.

Nei due anni successivi, a settant'anni, intraprende un altro lungo viaggio negli Stati Uniti per realizzare un nuovo libro. Attraversa trentasei stati, ritraendo una società ormai radicalmente cambiata rispetto a quella delle sue fotografie di trent'anni prima. Le contraddizioni del presente vengono esaltate dai toni vivaci delle immagini a colori e da inquadrature in grado di spiazzare chi guarda, anche con una nota ironica. Con la lucidità che ne ha sempre contraddistinto lo sguardo, riesce ancora una volta a cogliere le assurdità di un paese così vasto, frammentato e molteplice. Nonostante Arnold continui a fotografare ancora per una decina di anni, questo è il suo ultimo grande servizio.



"The Sunday Times Magazine",
8 novembre 1970, copertina

"The Sunday Times Magazine",
1 novembre 1970, pp. 34-35

"The Sunday Times Magazine",
2 novembre 1980, copertina

Non ci può essere chiusura migliore per un racconto che cerca, in maniera inevitabilmente parziale, di trasmettere la grandezza di una piccola donna di Philadelphia con i capelli bianchi, se non il brano con il quale lei stessa conclude l'immenso lavoro di ricostruzione della propria vita che è *In Retrospect*, uscito nel 1995:

Posso ancora fare appello a queste doti? E come mi regolerò alla luce dei radicali cambiamenti tecnici in atto nella fotografia? Le immagini potranno rimanere le stesse, ma i mezzi per crearle richiederanno nuove competenze e adattamenti personali. Ma è inutile farsi domande: bisogna agire.

Cerco di mettere da parte i timori di inadeguatezza, di diminuzione delle capacità fisiche (soffro della malattia professionale del fotografo, un mal di schiena cronico derivato dall'essermi trascinato dietro la macchina fotografica in giro per il pianeta), e mentre scrivo mi sento sempre più eccitata.

Le idee cominciano ad affiorare e si susseguono sempre più velocemente. Da dove cominciare? Ci sono interi generi della fotografia che non ho esplorato o che ho solo sfiorato. Quale scegliere? Paesaggi? Nudi? Nature morte? Sperimentazione col colore? Nuove tecniche di stampa al computer? Le possibilità sono infinite...

- 1 Per approfondire le vicende biografiche relative alla sua infanzia e alla sua carriera si consiglia, in particolare, l'autobiografia di Eve Arnold, *In Retrospect*, Alfred A. Knopf, New York 1995, e il volume di Janine di Giovanni, *Magnum Legacy. Eve Arnold*, Prestel, Munich 2015.
- 2 E. Arnold, *The Unretouched Woman*, Alfred A. Knopf, New York 1976, p. 7. Si veda anche p. 18 di questo volume.
- 3 Grazie all'insegnamento di Brodovič oggi possiamo godere del lavoro di alcuni dei più grandi fotografi del Novecento, fra cui Irving Penn, Arnold Newman, Richard Avedon e Diane Arbus.
- 4 *In Retrospect* cit., p. 5.
- 5 La prima a fotografare l'Hubert's Museum e le persone che lo abitano è Lisette Model negli anni quaranta. Qui Model porta anche i propri alunni della New School for Social Research, fra i quali c'è la stessa Arbus.
- 6 E. Arnold, M. Dalman, *All About Eve. The Photography of Eve Arnold*, teNeues, Kempen 2011, p. 36.
- 7 *The Unretouched Woman* cit., p. 7.
- 8 *In Retrospect* cit., p. 52.
- 9 *The Unretouched Woman* cit., p. 89.
- 10 Intervista di Russell Miller, 1987, Archivi Magnum, cit. in J. di Giovanni, *Magnum Legacy* cit., p. 53.
- 11 E. Arnold, *Flashback! The 50s*, Alfred A. Knopf, New York 1978, p. 78.
- 12 T. Adams, *Eve Arnold: Stars in Her Eyes*, in "The Observer", 6 luglio 2002.
- 13 *In Retrospect* cit., p. 28.
- 14 Capa stesso, considerato il più grande fotografo di guerra del Novecento, a partire dalla fine degli anni quaranta realizza anche alcuni servizi di moda e ritrae celebrità sui set di diversi film. La cosa si spiega facilmente considerando il fatto che l'ambiente cinematografico è, in quel periodo, uno dei pochi davvero remunerativi per i fotografi.
- 15 Per approfondire questo aspetto della sua produzione, si rimanda a E. Arnold, *Film Journal*, Bloomsbury, London 2002.
- 16 *The Unretouched Woman* cit., p. 7.
- 17 J. di Giovanni, *Magnum Legacy* cit., p. 64.
- 18 D. Campany, *Photography as Rehearsal / Rehearsal as Photography*, in C. Stewart, E. Teichmann (a cura di), *Staging Disorder*, Black Dog Books, London 2015, <https://davidcampany.com/photography-as-rehearsal-rehearsal-as-photography/>
- 19 Nel 2006, ad esempio, il duo artistico Adam Broomberg e Oliver Chanarin fotografano la ricostruzione di una città araba chiamata Chicago, da cui prende il nome il progetto, utilizzata dalle forze di difesa israeliana per gli addestramenti in caso di guerriglia urbana.

Le opere

testi originali di Eve Arnold

“

La disposizione dei posti a sedere manteneva la segregazione tra uomini e donne: queste ultime erano al piano di sopra, mentre gli uomini al piano inferiore. In prima fila, di fronte al podio, sedevano George Lincoln Rockwell, il capo del Partito Nazista Americano, e i suoi tirapiedi. Indossavano l'uniforme color cachi e fasce con la svastica sul braccio. Il motivo di questa scellerata alleanza era che i nazisti e i musulmani avevano un obiettivo comune: spartirsi l'America. I musulmani avrebbero controllato l'intera costa orientale, i nazisti il resto. Quando sollevai la macchina per fotografare Rockwell e i suoi uomini, lui mi sibilò: "Farò di te una saponetta". A mia volta replicai con un sibilo: "Purché non sia un paralume", e continuai a fotografare.

da *In Retrospect*, p. 62

”

“

Era uno showman molto abile e sapeva bene come usare le immagini e la stampa per raccontare la sua storia. Lui preparava le inquadrature e io scattavo. Era divertente, per quanto provassi a riprenderlo mentre con le mani prendeva le misure per una foto, lui era sempre più veloce di me. Sui ritratti è stato al tempo stesso professionale e fantasioso. Evidentemente aveva un'idea ben precisa di come desiderava che il pubblico lo vedesse ed io ero lo strumento per raggiungere il suo scopo. Sono sempre stata affascinata dal rapporto di "manipolazione" che si crea tra fotografo e soggetto quando quest'ultimo conosce la macchina fotografica e sa come usarla a suo vantaggio. Malcolm è stato un maestro in questa tacita collaborazione: conosceva le sue esigenze, i suoi desideri, le sue angolazioni migliori e sapeva come convincermi a dargli ciò che voleva. Di recente ho visitato con piacere una mostra su Malcolm organizzata dall'International Center of Photography. L'immagine principale era una delle mie: un enorme profilo sorridente di lui in abiti eleganti; cappello, orologio d'oro e anello massonico portati con disinvoltura. Un gruppo di giovani fotografi neri si avvicinò per parlarmi. "Grazie", mi dissero, "per averlo fatto sembrare un figurino". "Non è stato tutto merito mio", risposi.

da *In Retrospect*, p. 63

”

“

In Vietnam i marines sopportano il peso dei combattimenti più duri, quindi ci si impegna moltissimo per perfezionare il loro addestramento militare. Questo villaggio vietnamita in North Carolina, uno dei tre costruiti negli Stati Uniti, è l'ultima novità. È quanto di più autentico i marines siano riusciti a fare. Dei portoricani con indosso la divisa nera dei coolie recitano la parte dei contadini vietnamiti, e dei neri con vesti color zafferano si inginocchiano in finti templi fingendosi monaci buddisti. Oltre alle tipiche case e al tempio, questo villaggio vanta alcuni tocchi di raffinatezza come un barbiere vietnamita (un taglio 15 centesimi) e persino un cimitero. Stanno pensando di portare qui un toro, dato che i bufali d'acqua asiatici non sono così facili da trovare, e usano diffusori per riprodurre l'autentico odore del villaggio. Forse l'unico dettaglio poco attendibile è la calligrafia: la scritta all'ingresso del villaggio è stata copiata da un giornale giapponese, e nel cimitero le iscrizioni sulle lapidi (costruite con casse di Coca-Cola dipinte di giallo) provengono da una bottiglia di profumo chiamato "Jade East". A parte questo, il realismo è quasi perfetto: gli uomini indossano sandali copiati da quelli che i Viet Cong ricavano dagli enormi pneumatici degli aerei americani abbattuti nel Nord; hanno le suole fatte col battistrada e la tomaia con le camere d'aria e li chiamano "guanti di Ho Chi Minh". Il grado di autenticità di questi villaggi è tale che, dopo tante ricerche in tutto il sud-est asiatico, John Wayne ne ha utilizzato uno per ambientarvi il suo film sul Vietnam, *Berretti verdi* (1968).

da "The Sunday Times Magazine", 24 marzo 1968, p. 26

”

“

La mia intesa professionale con Marilyn è stata utile a entrambe. Lei adorava posare per la macchina fotografica, e il suo modo per raggiungere la celebrità – e mantenerla – era rimanere il più a lungo possibile sotto gli occhi del pubblico. Allora che cosa c'era di meglio di un servizio fotografico, che nelle riviste riempiva molte più pagine di un semplice articolo? Non dimentichiamo che eravamo alla fine degli anni quaranta e all'inizio dei cinquanta, uno dei momenti di maggior successo per le riviste illustrate, prima dell'avvento della televisione.

Per me era una gioia fotografarla, e man mano che la sua fama cresceva le sue foto occupavano sulle riviste un maggior numero di pagine; inoltre far parte della sua cerchia mi faceva guadagnare un certo prestigio agli occhi dei redattori.

Quando andai da lei la prima volta, aveva verificato che ero un membro della prestigiosa agenzia fotografica Magnum Photos, con uffici a New York e Parigi e agenti che distribuivano il nostro materiale in tutto il mondo. Dato che possedevo i diritti d'autore, un servizio realizzato per una rivista americana come "Esquire" o "Life" poteva significare anche distribuzione all'estero. Le piaceva molto l'idea che da un'unica sessione fotografica potessero nascere molteplici pubblicazioni.

Il nostro rapporto di *do ut des*, basato sul vantaggio reciproco, si trasformò in amicizia. Il legame che ci univa ruotava tutto intorno alla fotografia. Le mie foto le piacevano ed era abbastanza arguta da capire che rappresentavano un modo nuovo di ritrarla, uno sguardo più rilassato e intimo rispetto ai ritratti in posa cui era stata abituata negli studi di Hollywood. Non ho mai conosciuto nessuno che avesse neanche lontanamente la naturale capacità di Marilyn di "sfruttare" sia il fotografo che la macchina fotografica. Poiché eravamo entrambe inesperte e non sapevamo bene cosa era meglio evitare, improvvisavamo e facevamo in modo che ne uscisse un buon prodotto. Nel corso degli anni ho capito che la mia era una posizione privilegiata: Marilyn non aveva semplicemente un dono per la macchina fotografica come avevo pensato all'inizio, era un vero genio della fotografia.

da *Film Journal*, pp. 56-57

”

“

Nell'arco di cinquant'anni ho fotografato le star del cinema sul set e fuori – in studio e a casa, al lavoro e nel tempo libero, durante le riprese e tra un film e l'altro. [...] Ho iniziato a fare davvero questo lavoro nel 1952 con Marlene Dietrich, poi nel 1959 con l'ultimo film importante di Joan Crawford, *Donne in cerca d'amore*, e ho finito nel 1984 con *Steaming – Al bagno turco*, l'ultima opera di Joe Losey. Nel mezzo ci sono stati cinque film di John Huston, tra cui *Gli spostati*, *La Bibbia* e *L'uomo che volle farsi re*. [...] Nel corso degli anni ho imparato che al fotografo di scena è spesso concessa una grande intimità con la star. Il contatto quotidiano sul set incoraggia la costruzione di un rapporto di fiducia tra la diva e il fotografo. Così quest'ultimo ha la possibilità di mostrare aspetti della personalità di lei che altrimenti sarebbe quasi impossibile ritrarre. Se si crea la giusta alchimia e lo stile degli scatti piace alla star, spesso i due finiscono per instaurare un'intesa professionale a lungo termine, durante la quale continuano a lavorare insieme producendo immagini estremamente personali.

da *Film Journal*, pp. 7-8

”



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Eve Arnold L'opera, 1950-1980 a cura di Monica Poggi

Forlì, Museo Civico San Domenico
23 settembre 2023 – 7 gennaio 2024

Una mostra promossa dalla
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
con il Comune di Forlì
in collaborazione con CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino

LE SEZIONI DELLA MOSTRA

PIANO TERRA

CORRIDOIO 1 – Imparare a guardare

La città di New York esercita un grande fascino agli occhi di Eve Arnold che, oltre a fotografare una serata d'apertura al Metropolitan Opera House, documenta il vivacissimo mondo di Times Square. Le fotografie sono in formato quadrato e ritraggono i giganteschi cartelloni pubblicitari di abbigliamento che svettano sui palazzi, una novità per l'epoca.

Arnold immortalava anche uno dei luoghi più iconici della città, l'Hubert's Museum: il locale, per pochi centesimi, offre al visitatore curiose esibizioni con pulci ammaestrate, "creature" metà uomo-metà donna, mangiaspade e altre bizzarrie. Oltre a tutto ciò, i *peep show* al suo interno permettono di guardare un'ampia gamma di immagini erotiche attraverso gli appositi visori.

"Fotografare New York – dirà Arnold alcuni anni dopo – è un insegnamento continuo: osservare, imparare, muoversi velocemente, reagire immediatamente o aspettare il momento giusto."

CORRIDOIO 2 – Un appassionato approccio personale

L'attenzione per la vita e la condizione femminile è centrale in tutta la ricerca di Arnold. Il servizio esposto in questa sezione ritrae, ad esempio, le numerose professioniste del settore aeronautico, che iniziano a occupare ruoli e posizioni a loro tradizionalmente preclusi, anche in conseguenza dall'esigenza di manodopera nata negli anni della guerra.

Arnold dedica numerosi scatti anche al tema della maternità. Per esorcizzare il dolore subito dalla perdita di un figlio, avvenuta nel 1959, passa mesi all'interno del Mather Hospital di Port Jefferson, fotografando tutto ciò che avviene nei primi cinque minuti di vita di un bambino. Alcune di queste



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

immagini mostrano la delicatezza e l'intimità di certi gesti, altre il carattere freddo della prassi ospedaliera.

La famiglia Davis di Brookhaven Township viene ritratta da Arnold per più di dieci anni. Discendenti dei primi coloni, frequentatori della Chiesa e rispettabili membri della comunità, i Davis sono anche proprietari di immense piantagioni di patate, dove sfruttano i lavoratori migranti, costringendoli a condizioni di vita inaccettabili.

Fra gli scatti realizzati da Arnold è particolarmente significativo il ritratto di una bambina, appoggiata a un jukebox. La brillantezza dell'oggetto, simbolo della ricchezza americana, emerge grazie alla vicinanza con la sua pelle nerissima. Il contrasto dell'immagine diventa una metafora dell'esistenza stessa dei lavoratori migranti: invisibili nell'accecante bagliore del sogno americano.

PIANO PRIMO

SALA 1 – Nero è bello

In tutti gli Stati Uniti, a partire dagli anni Cinquanta, gli afroamericani iniziano a rivendicare con forza il riconoscimento dei propri diritti civili, tema a cui Arnold è particolarmente sensibile.

Il suo primo progetto è dedicato alle numerose sfilate di moda che si tengono ad Harlem, quartiere di New York abitato in prevalenza da afroamericani, nella quasi totale indifferenza del mondo della moda bianca.

Dieci anni dopo, Arnold conosce e inizia a frequentare Malcolm X, leader dei Black Muslims, un movimento fondamentalista che rivendica la superiorità dei neri musulmani sulla popolazione bianca. Il primo incontro avviene nel 1961, quando, dopo numerosi tentativi, Arnold riesce a intrufolarsi a un convegno nazionale a Washington e gli scatta alcune fotografie mentre il leader è sul palco che parla animatamente. Sono presenti anche gli esponenti del partito nazista americano, con il quale i neri musulmani hanno stretto un controverso accordo per suddividersi l'America.

Gli iconici servizi per "The Sunday Times Magazine"

A partire dagli anni Sessanta, Arnold instaura una fondamentale collaborazione con la rivista inglese "The Sunday Times Magazine". Nel 1964 realizza un servizio intitolato *The Black Bourgeoisie* (La borghesia nera), dove racconta il ballo delle debuttanti all'Hotel Waldorf Astoria e ritrae eleganti uomini d'affari e signore ingioiellate, continuando a lavorare con lo stesso intento di abbattere cliché e pregiudizi.

Ancor più iconico è il servizio intitolato *Black is Beautiful* (Nero è bello), del 1968, che testimonia l'emergere di un forte orgoglio identitario afroamericano. Il titolo è ripreso dal motto urlato da James Brown durante i suoi concerti. Il suo forte valore politico viene però rappresentato soprattutto dagli scatti che ritraggono Cicely Tyson. Nel 1961, infatti, l'attrice e modella era comparsa in televisione con i capelli al naturale, facendo dilagare la moda dello stile afro in tutta la comunità, a dimostrazione di quanto la parità dei diritti e l'inclusione passino anche attraverso la ridefinizione degli standard di bellezza.



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Nonostante Arnold non abbia mai ritratto campi di battaglia o conflitti, nel 1966 realizza uno dei servizi più interessanti dedicati alla guerra del Vietnam fotografando un villaggio vietnamita completamente ricostruito nel North Carolina per le esercitazioni dei Marines. Realtà e finzione si mescolano in immagini paradossali, dove il tempo sembra sospeso e la tragedia della guerra viene innaturalmente messa in posa.

SALA 2 – Dietro la macchina da presa

Le immagini più note di Eve Arnold sono quelle dedicate alle star del cinema e ai set di film indimenticabili. Il servizio che le apre le porte al mondo dello spettacolo è quello dedicato a Marlene Dietrich negli studi di registrazione della Columbia Records. Durante la sessione di registrazione notturna, Arnold continua a scattare senza sosta: nonostante ciò, quando Dietrich

vede gli scatti annota sulle immagini numerose indicazioni per ritocchi e aggiustamenti. La fotografa decide di migliorare solo la qualità delle stampe e spedirle senza ulteriori interventi, preferendo esaltare la bellezza naturale della diva. Le foto vengono pubblicate prima da "Esquire" e poi diffuse in tutto il mondo, ottenendo un apprezzamento unanime, anche quello della stessa Dietrich che inizialmente non ne aveva colto il potenziale.

Fra le star del cinema da lei immortalate negli anni successivi ci sono, fra gli altri, Paul Newman concentrato nell'ascolto di una scena agli Actors Studio, Jean Simmons riflessa in uno specchio ovale sul set di *Flagrante adulterio* e Silvana Mangano di profilo davanti a una statua di Brancusi al MoMA.

Joan e Marilyn

Il primo incontro tra Arnold e Joan Crawford è burrascoso: la diva si presenta ubriaca, pretendendo di essere ritratta nuda per mostrare di avere ancora un corpo in linea con gli standard hollywoodiani. Quando si incontrano nuovamente, cinque anni dopo, in occasione di un servizio da pubblicare su "Life", Arnold la ritrae durante infiniti trattamenti estetici, prima di entrare in scena. Sono scatti da antidiva, che smantellano il mito della bellezza assoluta e mostrano la fatica e la dedizione celate dietro all'apparente perfezione delle star.

Il sodalizio artistico fra Marilyn Monroe e Eve Arnold ha prodotto alcune delle immagini più iconiche in mostra. È Monroe ad avvicinarla ad un party, dicendole "Se sei riuscita a fare così bene con Marlene, riesci a immaginare cosa potresti fare con me?". Nel corso dei dieci anni successivi, lavorano insieme in sei diverse occasioni. Gli scatti più noti sono quelli realizzati sul set del film *Gli spostati*, dove Arnold rimane più di due mesi su richiesta di Monroe. Al momento del suo arrivo, l'attrice è appena uscita dall'ospedale per un'overdose, il suo matrimonio con Arthur Miller sta naufragando e il caldo torrido del Nevada rende le riprese ancora più difficili. Uno degli scatti più toccanti raffigura una Monroe assorta nel ripetere le sue battute davanti al brullo deserto del Nevada. I



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

bianchi e neri creano un velo di silenzio e malinconia. Arnold ha colto l'attrice spogliata di ogni finzione, mostrandone l'umanità e la vulnerabilità.

SALA 3 – A casa nel mondo.

Cuba e Haiti

Nel corso della sua carriera, Eve Arnold realizza numerosi servizi in tutto il mondo, spesso inviata dalle più importanti riviste del periodo per raccontare aspetti caratteristici del luogo oppure per coprire eventi specifici. Nel 1954, ad esempio, vola a Cuba per realizzare un servizio dedicato all'infanzia. Qui conosce Juana, una bambina di otto anni che Arnold ritrae arrampicata su un albero mentre guarda lontano.

In quest'occasione realizza anche un servizio dedicato ad Havana, *The Sexiest City in the World* (La città più sexy del Mondo), come recita il titolo del servizio pubblicato sulla rivista "Esquire". Gli scatti sono ambientati al Tropicana, un costoso night club nel quartiere a luci rosse della città, frequentato da prostitute e marinai americani.

Nello stesso anno viene inviata ad Haiti per raccontare la storia di Yvonne Sylvain, la prima dottoressa del paese. È grazie a lei che ha accesso ai riti vudu haitiani: una combinazione di credenze cattoliche e riti tribali africani, la cui pratica è illegale. Negli scatti di Arnold l'atmosfera sacrale e intima emerge dai contrasti netti fra buio e luce. Gli abiti bianchi di chi partecipa e i segni tracciati chiari sul suolo sembrano brillare di una luce propria, oscurando tutto il resto.

Cina e Medio Oriente

I due reportages di viaggio più significativi realizzati da Eve Arnold sono quelli dedicati al Medio Oriente e alla Cina.

Nel 1969 Arnold parte insieme alla scrittrice Lesley Blanch per un viaggio durato diversi mesi attraverso l'Afghanistan, il Pakistan, il Turkmenistan, l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti, per la realizzazione dell'imponente progetto intitolato *Behind the veil* (Oltre il velo). L'idea nasce l'anno precedente ascoltando un comizio dove il presidente tunisino Habib Bourguiba esorta le donne a togliersi il velo.

Dopo la pubblicazione del servizio sulla rivista inglese "The Sunday Times Magazine", le emittenti televisive NBC e BBC le chiedono di realizzare anche un documentario. Superate diverse difficoltà, dovute soprattutto all'esigenza di comporre una troupe completamente femminile, il film esce nel 1971 e mostra straordinariamente per la prima volta l'interno di un harem di Dubai.

Nel 1979 si reca in Cina, compiendo due viaggi della durata di tre mesi. Qui percorre circa sessantacinquemila chilometri e visita tutte le principali città del Paese. Durante il secondo viaggio raggiunge in particolare il Tibet e la Mongolia più interna, raccontando un territorio in cui modernità e passato coesistono. L'apertura all'Occidente si nota soprattutto in alcune immagini, come quella dove un gruppo di studenti dell'accademia d'arte si esercita a disegnare riproducendo la testa del David di Michelangelo.



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

SALA 4 – A casa nel mondo. Gran Bretagna e Stati Uniti

Nel 1961 Eve Arnold si trasferisce nel Regno Unito e inizia a viaggiare in tutto il mondo. Il suo nuovo paese le fornisce stimoli su cui lavorare: ad alcuni dei temi che da sempre costituiscono la sua ricerca, come l'emancipazione femminile e l'attenzione nei confronti di riti ed esponenti religiosi, si aggiunge un'insolita ironia.

Lo stesso approccio sembra emergere anche quando, all'inizio degli anni Ottanta, ritorna negli Stati Uniti per realizzare il libro *In America*, pubblicato nel 1983. Nei due anni che trascorre attraversando trentasei stati, ritrae una società americana ormai radicalmente cambiata rispetto a quella che aveva raccontato trent'anni prima. Le contraddizioni del presente vengono esaltate dai toni vivaci delle immagini a colori e da inquadrature in grado di spiazzare il lettore.

EVE ARNOLD

A cura di Monica Poggi

Il volume dedicato a Eve Arnold (Filadelfia, 1912 - Londra, 2012) ripercorre la vita di una delle fotografe più note del Novecento.

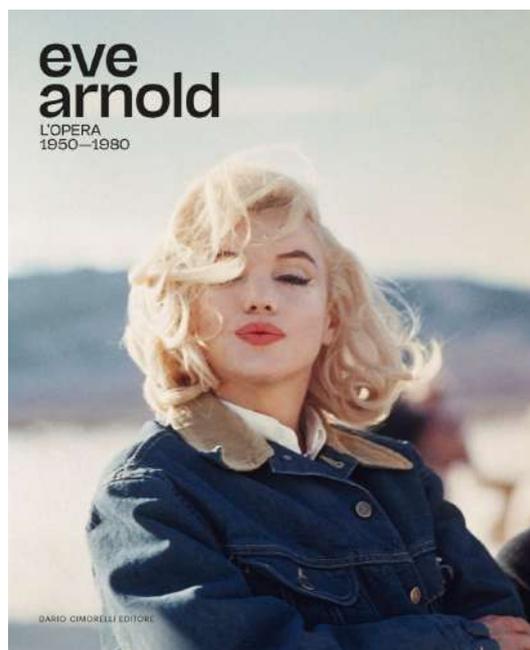
Prima donna, insieme a Inge Morath, a entrare nella storica agenzia Magnum Photos nel 1951, Arnold si è mossa in situazioni e contesti molto differenti, senza perdere in nessun caso una curiosità vorace nei confronti dell'altro.

A partire dai primi scatti in bianco e nero della New York degli anni cinquanta fino agli ultimi reportage a colori realizzati in tutto il mondo, le oltre 170 immagini presentate in questo libro affrontano questioni più che mai attuali.

Il razzismo negli Stati Uniti, l'emancipazione femminile, l'interazione fra le differenti culture sono, infatti, alcuni degli argomenti ricorrenti della sua carriera di reporter, costellata però anche da numerosi servizi dedicati alle grandi star del cinema e dello spettacolo del dopoguerra, da Marlene Dietrich a Joan Crawford a Orson Welles, e le italiane Isabella Rossellini e Monica Vitti. Indimenticabili sono soprattutto i ritratti intimi e delicati di Marilyn Monroe, con la quale stringe una lunga amicizia dopo che la diva la avvicina a una festa dicendole: "Se sei riuscita a fare così bene con Marlene, riesci a immaginare cosa potresti fare con me?".

Fra le sue immagini più note troviamo anche quelle che ritraggono Malcolm X, leader dei Black Muslims, da cui Arnold ottiene una fiducia sorprendente se si considera il suo essere una donna, bianca e americana.

La determinazione, la curiosità e, soprattutto, la volontà di fuggire da qualsiasi stereotipo o facile categorizzazione guidano tutta la sua vita, come si scopre fra queste pagine anche grazie a numerosi testi da lei scritti, raccolti e tradotti per la prima volta in questo volume.



il libro

Formato 23 x 28 cm

176 pagine a colori

170 immagini

cartonato con plancia

isbn 979-12-5561-003-8



€ 30



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Eve Arnold

L'opera, 1950-1980

a cura di Monica Poggi

Forlì, Museo Civico San Domenico

23 settembre 2023 – 7 gennaio 2024

Una mostra promossa dalla

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

con il Comune di Forlì

in collaborazione con CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino

ACCESSIBILITÀ

Il tema dell'accessibilità è uno dei fattori centrali nello sviluppo di strategie culturali che abbiano l'obiettivo di dare risposta in maniera pragmatica e concreta all'istanza di partecipazione alla vita culturale da parte di tutte e tutti.

All'interno del percorso espositivo per la mostra *Eve Arnold. L'opera 1950-1980*, l'attenzione nei confronti delle tematiche dell'accessibilità si sviluppa attraverso differenti iniziative:

- un **percorso tattile**, che consente ai visitatori interessati, in particolare per le persone con disabilità visiva, di fare un'esperienza in piena autonomia. La selezione si concentra su alcuni dei temi maggiormente trattati dalla fotografa americana, attraverso **sette pannelli visivo tattili** posizionati in corrispondenza delle fotografie esposte. Ogni disegno a rilievo è corredato dalla relativa **audio-video descrizione**, attivabile tramite QR code o NFC (Near Field Communication), guidando chiunque lo desideri nell'esplorazione delle opere selezionate e alla conoscenza del lavoro di Eve Arnold.

Il percorso è realizzato in collaborazione con Tactile Vision Onlus di Torino e con Associazione Arteco;

- un **video introduttivo** sulla vita e il lavoro di Eve Arnold in **Lingua dei Segni Italiana**, accessibile mediante QR code o su tablet, che il personale addetto all'accoglienza mette a disposizione di chiunque ne faccia richiesta. L'interprete del video è l'artista Nicola Della Maggiora.



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Eve Arnold

L'opera, 1950-1980

a cura di Monica Poggi

Forlì, Museo Civico San Domenico

23 settembre 2023 – 7 gennaio 2024

Una mostra promossa dalla

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

con il Comune di Forlì

in collaborazione con CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino

ATTIVITÀ EDUCATIVE PER LE SCUOLE

Il **Museo Civico San Domenico di Forlì** accoglie la grande retrospettiva dedicata alla celebre fotografa americana **Eve Arnold** (1912-2012), prima donna, insieme a Inge Morath, a entrare nell'agenzia fotografica Magnum nel 1951. Nel corso della sua carriera Eve Arnold ha documentato temi e questioni ancora centrali nel dibattito pubblico attuale, come il **razzismo** e i **diritti della comunità nera**, l'**interazione** fra le **differenti culture del mondo**, la **condizione delle donne** a tutte le latitudini, un impegno questo per cui la sua carriera viene spesso definita un **inno all'emancipazione femminile**.

Ripercorrendo le tappe salienti del suo lavoro, a partire dai primi scatti in bianco e nero della New York degli anni Cinquanta fino agli ultimi lavori a colori realizzati all'età di 85 anni, la mostra vuole raccontarne l'«appassionato approccio personale».

Le visite tematiche

Le attività educative per le **scuole Primarie e Secondarie di primo e secondo grado** prevedono percorsi di **visita tematici**: una modalità dialogica e partecipativa per conoscere le opere esposte e le vicende narrate dalla fotografa. La visita tematica prevede l'attivazione di momenti di **dibattito collettivo** per riflettere insieme sui temi emersi dalla lettura delle fotografie esposte.

Le attività hanno la **durata** complessiva di **un'ora e mezza** e sono condotte da un educatore museale, che avrà cura di adattare di volta in volta la visita alle esigenze della classe, alla fascia d'età e al numero degli studenti.



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Eve Arnold

L'opera, 1950-1980

a cura di Monica Poggi

Forlì, Museo Civico San Domenico
23 settembre 2023 – 7 gennaio 2024

Una mostra promossa dalla
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
con il Comune di Forlì
in collaborazione con CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino

VISITE & INCONTRI

Visite guidate del giovedì

5 e 19 ottobre 2023
2, 16 e 30 novembre 2023
7, 14, 21 e 28 dicembre 2023
4 gennaio 2024

alle ore 16.20 visita guidata ad aggregazione libera al costo di € 5,00 oltre al biglietto di ingresso. Non è necessaria la prenotazione.

Visite gioco per famiglie

visite guidate dedicate alle famiglie (bambini dai 6 agli 11 anni accompagnati al massimo da due adulti) al costo di € 5,00 oltre al biglietto di ingresso. Max 25 partecipanti complessivi.

Ottobre:

venerdì 13 alle ore 16:40 "Ciao, mi chiamo Eve Arnold!"
domenica 29 alle ore 10:00 "Fotografie bestiali"

Novembre:

domenica 12 alle ore 10:00 "Un biglietto per il giro del mondo!"
domenica 26 alle ore 10:00 "Very important people"

Dicembre:

domenica 3 alle ore 10:00 "Storie per immagini"

Prenotazione obbligatoria ai seguenti contatti:

tel. 02 00 699 638 / email. prenotazioni@mostrefotograficheforli.it



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

Conferenze

Ciclo di appuntamenti che intendono raccontare la figura di Eve Arnold e al contempo approfondire i temi raccontati nelle sue fotografie.

A partire dai suoi scatti più iconici, e grazie alla partecipazione di professionisti e narratrici della nostra contemporaneità, il programma sarà l'occasione di riflettere su temi che sono ancora centrali nel dibattito politico e sociale di oggi, quali l'interazione fra le differenti culture del mondo, il rapporto tra politica e potere e la condizione delle donne a tutte le latitudini.

Venerdì 27 ottobre

Francesca Mannocchi

Giornalista, scrittrice, inviata per LA7 in Ucraina e nei paesi arabi

Venerdì 10 novembre

Simonetta Agnello Hornby

Scrittrice e autrice di romanzi di successo, amica di Eve Arnold

Venerdì 24 novembre

Chiara Tagliaferri

Scrittrice, autrice di trasmissioni radiofoniche su Radio2

Venerdì 1° dicembre

in attesa di conferma da parte della relatrice

Tutti gli appuntamenti si svolgeranno a partire dalle ore 17:30 presso il complesso museale. Ingresso libero sino ad esaurimento posti.

N.B.: Si precisa che il calendario potrebbe subire variazioni di date, di orari e/o di location in caso di eventi non anticipatamente prevedibili. Si consiglia di consultare preventivamente il sito www.mostrefotograficheforli.it ed i relativi canali social per restare sempre aggiornati sulle iniziative.



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

SCUOLE PRIMARIE

Parlami di te

Su ritratti, identità, raccontare e raccontarsi

Nel suo lavoro Eve Arnold è sempre stata spinta dalla curiosità di conoscere il mondo che la circondava, attraverso i luoghi e le persone: la macchina fotografica diventa per lei lo strumento con cui entrare in relazione, a volte addirittura in confidenza, con i suoi soggetti. Gli innumerevoli ritratti da lei creati testimoniano un taglio fotogiornalistico e il tentativo di raccontare la realtà in tutte le sue sfaccettature, allontanandosi dalle immagini patinate delle riviste dell'epoca.

Il percorso di visita sarà l'occasione per ragionare su **storie, identità e culture** diverse. A partire dall'osservazione degli scatti di Eve Arnold bambine e bambini saranno stimolati a raccontarsi e a individuare le caratteristiche che li indentificano e a immaginare personaggi di altre identità introducendo, attraverso il racconto, un nuovo personaggio e la sua storia personale.

Keywords

#identità #cultura #relazione #incontro

Qui e altrove

Sulla rappresentazione del mondo e le diversità culturali

La fotografia ha il potere di condurre lo spettatore, attraverso la rappresentazione di **costumi e tradizioni**, in **luoghi lontani** e spesso sconosciuti. Eve Arnold nel corso della sua carriera ha realizzato numerosi reportage recandosi in Cina, Russia, Sud Africa, Afghanistan. Prima di partire si preparava attraverso un approfondito lavoro di ricerca e di documentazione: gli scatti che ne derivano mostrano persone, monumenti tradizionali e scene di strada sempre con il taglio sociale che caratterizza il modo di lavorare di Eve Arnold.

A partire dall'osservazione dei dettagli delle fotografie di luoghi lontani, si ragionerà sul valore documentario della fotografia e sull'importanza di preservare e valorizzare la **diversità culturale**. Faremo insieme un viaggio immaginario in giro per il mondo, incontrando luoghi, usanze e culture diverse.

Keywords

#viaggio #mondo #tradizioni #costumi #diversità #documentazione



eve arnold

L'OPERA 1950-1980



FORLÌ,
MUSEO CIVICO
SAN DOMENICO
23 SETTEMBRE 2023
7 GENNAIO 2024

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

Eve, le altre, gli altri

Sulla condizione femminile e i diritti umani

Prima donna ad essere ammessa alla celebre agenzia Magnum, Eve Arnold ha sempre dedicato particolare attenzione alla **condizione femminile** senza mai farne una battaglia esplicita. Le donne diventano il soggetto principale di alcuni tra i più importanti reportage della fotografa: dalle dive sorprese in momenti quotidiani e spontanei alle donne con il velo in Afghanistan, Egitto, Emirati Arabi, dalle modelle afroamericane di Harlem alle foto di denuncia sociale che ritraggono le raccoglitrice di patate di Long Island. La visita in mostra sarà occasione di ragionamento e dialogo sugli **stereotipi** e sulle **discriminazioni di genere**, ma non solo, che Eve Arnold mostra attraverso i suoi scatti, mettendoli in relazione con l'attualità.

Keywords

#diritti #paritàdi genere #diversità #stereotipi

In prima pagina

Su fotografia, informazione e opinione pubblica

Le fotografie di Eve Arnold, distribuite dall'agenzia Magnum, erano realizzate per essere acquistate dai **giornali** e dalle **riviste** illustrate dell'epoca. La diffusione dei periodici per molto tempo restò il principale strumento di discussione e di **circolazione di informazioni**, dando la possibilità alla politica di renderlo spazio di diffusione di nuovi valori. Ma quali erano le conseguenze della pubblicazione di certe immagini sull'opinione pubblica? Gli scatti in mostra saranno spunto di riflessione condivisa e dialogata sul legame tra fotografia, editoria periodica e costruzione di immaginari e stereotipi. Il discorso sarà guidato verso l'analisi delle attuali modalità di diffusioni delle immagini e le conseguenze sulla società contemporanea.

Keywords

#fotogiornalismo #informazione #narrazione



CAMERA – Centro Italiano per la Fotografia

La fotografia ha trovato casa

CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia è la principale istituzione italiana dedicata, 365 giorni l'anno, alla valorizzazione della cultura fotografica. **CAMERA** è uno **spazio espositivo** dedicato alla fotografia italiana e internazionale, un **luogo di studio** per la valorizzazione del patrimonio fotografico e un centro per l'**educazione all'immagine** che organizza incontri, laboratori e *workshop*. **CAMERA è la casa della fotografia.**

Aperta al pubblico nel 2015, **CAMERA** è una Fondazione partecipata da soci privati con lo scopo di favorire la **diffusione della cultura fotografica** in molteplici forme. La sua offerta si focalizza sulla **fotografia italiana e internazionale**, con un programma di mostre su artisti storicizzati o affermati nello spazio principale, e uno di esposizioni di autori giovani nella *Project Room*, realizzati in collaborazione con istituzioni e archivi.

Arricchiscono le mostre **programmi di educazione all'immagine**, che comprendono **incontri di approfondimento, laboratori e workshop**.

Il Centro ha **due programmi internazionali** con cadenza annuale: **ICP Masterclass in Visual Storytelling**, una *summer school* di alta formazione realizzata in collaborazione con *ICP-International Center of Photography* di New York, e **FUTURES Photography**, il *talent programme* europeo sulle tendenze della giovane fotografia.

CAMERA gestisce anche, dal punto di vista tecnico e scientifico, il **Censimento delle raccolte e degli archivi fotografici in Italia**, progetto del Ministero della Cultura per la valorizzazione del patrimonio fotografico.

Inoltre, da fine 2022, **CAMERA** ha lanciato il progetto **Imaginarium**, un'innovativa piattaforma di educazione all'immagine, unica in Italia, per "pensare per immagini" il mondo che cambia.

LE MOSTRE

Dalla sua apertura **CAMERA** ha organizzato e proposto al pubblico **oltre 70 esposizioni** tra le quali le personali di **Ai Weiwei, Mario Cresci, Erik Kessels, Carlo Mollino, Sandy Skoglund, Paolo Ventura, Martin Parr, Robert Doisneau, Eve Arnold** e collettive come *Paparazzi, L'Italia di Magnum, Camera Pop, l'Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo, Wo-Man Ray, la Collezione Bertero, la Collezione Thomas Walther del MoMA di New York* e oltre **150 tra dibattiti, corsi, workshop, eventi**, attirando **oltre 350**

mila visitatori e confermandosi come un punto di riferimento per la fotografia moderna e contemporanea, con un programma di grande rigore scientifico, qualità e capacità divulgativa.

Molte le **mostre prodotte che hanno viaggiato in Italia e all'estero** come *Boris Mikhailov: Ukraine* al FOMU di Anversa, *Francesco Jodice. Panorama* al Fotomuseum Winterthur, *L'Italia di Magnum. Da Cartier-Bresson a Paolo Pellegrin* al Museo Diocesano di Milano e al Palazzo Ducale di Genova, *The Many Lives of Erik Kessels* al NRW-Forum di Düsseldorf, *Arrivano i Paparazzi* alle Gallerie d'Italia, Palazzo Leone Montanari di Vicenza, *Capolavori della fotografia moderna 1900-1940. La Collezione Thomas Walther del Museum of Modern Art di New York* al Jeu de Paume di Parigi e al Masi di Lugano.

Nel prossimo triennio (2023-2025) la **programmazione di CAMERA sarà concentrata su due linee portanti**: da un lato la **presentazione dell'opera di alcuni dei grandi maestri della fotografia del XX secolo**, da Dorothea Lange ad André Kertész, attraverso mostre di carattere antologico, dall'altra la **ricognizione intorno alle più recenti tendenze della fotografia contemporanea**, attraverso mostre personali e collettive di autori delle più giovani generazioni. In entrambi i casi, al rigore scientifico dei progetti espositivi si unisce la collaborazione con altre istituzioni italiane e straniere, in una progettazione che vede CAMERA come luogo centrale in Europa di produzione e scambio.

INCONTRI

Il programma di incontri pubblici ***I giovedì in CAMERA*** ha coinvolto oltre **250 ospiti, nazionali ed internazionali**, tra i quali fotografi, scrittori, giornalisti e curatori come: Gianni Berengo Gardin, Cristina de Middel, Larry Fink, Franco Fontana, Francesco Jodice, Zanele Muholi, Aïda Muluneh, Paolo Pellegrin, Ferdinando Scianna, Paolo Ventura, Mario Calabresi, Aldo Grasso, Maurizio Molinari, Cecilia Sala, Gabriel Bauret, Adam Broomberg, Elio Grazioli, Ludovico Pratesi e molti altri.

FORMAZIONE

Sette finora le edizioni della ***Masterclass in Visual Storytelling*** organizzata con ***ICP-International Center of Photography*** di New York che ha coinvolto **più di 150 studenti da tutto il mondo; oltre 30 tra workshop e corsi di fotografia** hanno partecipare fotografi come David Alan Harvey, Jean Gaumy, Antoine D'Agata, Jerome Sessini, Franco Fontana, Erik Kessels, Pino Musi, Carlos Spottorno, Cristina de Middel; alle **attività educative** per le scuole di ogni ordine e grado, ideate per promuovere l'apprendimento della fotografia come strumento utile alla comprensione della realtà e all'accrescimento delle capacità critiche, hanno partecipato negli anni **più di 28.000 studenti**.

25 sono i giovani talenti scelti, dal 2018 al 2022, per il **programma europeo FUTURES (EPP - European Photography Platform** sostenuto dalla Commissione Europea) a cui **CAMERA** partecipa come unico ente italiano. Una piattaforma focalizzata sulla mappatura e il supporto ad autori emergenti oltre i confini nazionali, per aumentare le loro possibilità di contatto con il mercato.

A fine 2022 **CAMERA** ha inoltre ospitato e organizzato l'**Annual Event di FUTURES** che ha visto partecipare oltre 100 artisti e 20 curatori e i responsabili delle principali istituzioni internazionali di fotografia contemporanea.

Da fine 2022 si è aggiunto un importante tassello alle attività educative: ***Imaginarium*** - il progetto triennale sostenuto dalla Compagnia di San Paolo - sta dando vita a una **piattaforma digitale** per l'educazione alla fotografia e all'immagine, nata con l'obiettivo di favorire la valorizzazione dei contenuti proposti dal Centro ampliando, al contempo, l'**accessibilità della programmazione didattica di CAMERA a pubblici diversi** per età, formazione, cultura, con particolare attenzione alle disabilità. *Imaginarium* condivide contenuti di approfondimento, esperienze digitali immersive relative alle mostre, percorsi interattivi di formazione con *gamification*, *timeline* interattiva che ripercorre le tappe salienti della storia della fotografia mondiale, dialogo e co-creazione tra artisti e



studenti. *Imaginarium* non è solo una piattaforma digitale, ma un **laboratorio di ricerca** per inventare l'educazione di domani, una comunità composta da insegnanti, studenti e artisti, uno strumento per diffondere formazione in modo accessibile.

ARCHIVI

CAMERA è impegnata dalla sua nascita nella valorizzazione del patrimonio fotografico italiano, in particolare, insieme al Ministero della Cultura, con il ***Censimento delle raccolte fotografiche in Italia***, progetto che nasce dalla necessità di riunire sotto un unico punto di accesso tutti gli enti che conservano fotografia sul territorio nazionale, costruendo con essi schede di approfondimento del materiale, corredato di fotografie e *link* utili.

CAMERA si impegna nella **valorizzazione del patrimonio fotografico** anche fornendo a enti, istituzioni e privati, consulenze in materia di archivi fotografici, fotografia storica e contemporanea attraverso mostre, pubblicazioni e interventi regolati da accordi e convenzioni personalizzati. In virtù dell'esperienza ventennale dei collaboratori dedicati al progetto, **CAMERA** organizza e accoglie momenti di formazione specifica alle diverse professionalità dell'ambito fotografico.

L'attività di **CAMERA** è realizzata grazie al **sostegno di numerose e importanti realtà**.

Partner istituzionali: Intesa Sanpaolo, Eni, Lavazza;

Socio Fondatore: Magnum Photos;

Con il Contributo di: Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Camera di Commercio di Torino;

Sostenitori: Tosetti Value, Reale Mutua;

Mecenati: Mpartners, Synergie Italia, Ranalli & Associati;

Promotori: PTG Notai Associati, CMFC Studio Associato, MDT Studio Legale, Ferraris e Piazzese Avvocati;

Fornitori ufficiali: Cws, Dynamix Italia, Le Officine Poligrafiche MCL di Torino, Reale Mutua Agenzia Torino Castello, Squillari Arti Grafiche,;

Radio Ufficiale: Radio Monte Carlo;

Con il Patrocinio di Regione Piemonte, Città di Torino.

Una parte importante è anche svolta dalla *community* **Amici di CAMERA**, che sostengono individualmente, anno dopo anno, le attività dell'ente in qualità di Benefattori.

Di chi è questo mio corpo?

**Mostra, incontri e laboratori
rivolti all'infanzia e non solo
a cura di Elena Dolcini**

28 settembre 2023 – 11 febbraio 2024

**Spazi espositivi
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Corso Garibaldi 37, Forlì**



Riconoscere il proprio corpo - i singoli elementi che lo costituiscono così come la figura tutta nella sua interezza - corrisponde a un momento fondamentale nella costruzione dell'identità di una persona, che dialoga con altri corpi e con lo spazio. Riconoscere che il nostro corpo e l'idea che di esso abbiamo vanno definendosi anche attraverso la relazione con altro da noi è un secondo momento riflessivo altrettanto importante. È per questo che l'aggettivo "mio" del titolo del progetto può non bastare per descrivere il "mio" corpo ed è comunque da mettere sempre in discussione per non darlo per scontato.

Proviamo a chiedere ai bambini cosa associano alla parola corpo; con molta probabilità risponderanno in termini percettivi, riferendosi a sensazioni particolari di cui hanno fatto esperienza. Va da sé che scoprire il corpo, il proprio, quello dei propri simili, ma anche altri tipi di corpi non solo organici, sia una priorità nella vita in continua evoluzione di un bambino; in particolare, in questo momento storico, mostrare il corpo, i corpi, attraverso medium artistici eterogenei, sembra di primaria importanza.

Questa mostra e le attività ad essa connesse vogliono farci riflettere sulla relazione corpo-infanzia, attraverso il medium dell'arte contemporanea, nelle sue molteplici sfaccettature; si sono quindi incluse opere di vari autori italiani che lavorano con disegno, pittura, collage e fotografia.

In questa mostra multimediale particolare attenzione viene riservata alla relazione tra corpi, quindi alla rappresentazione di piccoli gruppi, di coppie, ma anche alla rielaborazione più o meno deformata del corpo di una persona sola, che implica una relazione "diversa" tra le parti.

Facendo tesoro del lavoro svolto l'anno scorso con "Abbecedario Fotografico" insieme ai bambini delle scuole dell'infanzia, crediamo nel loro curioso interesse verso la relazione tra corpi, nella loro fascinazione verso l'organizzazione in insiemi anche piccoli, nei quali convivono identità e diversità, e nel loro volerne fare parte.

In mostra sono esposte le opere di: Antonella Abbatiello, Cesare Biratoni, Massimo Caccia, Federica Calzi, Patrizio di Massimo, Michela Liverani, Monica Ragazzini e Sergio Ruzzier.

Antonella Abbatiello, artista, illustratrice e animatrice, diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Roma con Toti Scialoja, assistente per tanti anni di Emanuele Luzzati e Giulio Gianini, presenta qui

le sue famose facce, realizzate con carta, forbici e colore, che ben esemplificano la relazione tra parte e tutto. Da un lato il dettaglio di un occhio, di un naso o di una bocca che possono non essere tutti presenti all'interno del volto, dall'altro un viso che può sembrare sempre qualcos'altro, grazie all'autonomia di un linguaggio artistico libero, svincolato dal rimando denotativo al visibile.

In linea con una politica del frammento si colloca il lavoro di Cesare Biratoni, che con i suoi collage de-costruisce non solo la tirannia di una figura intera, ma anche l'assolutezza dei media; con questi l'artista gioca e li fa coesistere in un continuo fraintendimento di funzioni.

È poi nell'ottica di una destrutturazione ambigua, liminare e informe che si è voluto includere il lavoro di Sergio Ruzzier. L'artista, Premio Andersen 2023 come protagonista della cultura per l'infanzia, nei suoi "Disegnini" ribadisce l'enigmatica compresenza nel mondo di soggetti e oggetti, corpi umani e cose, che a volte hanno più anima dei primi; le tavole di Ruzzier descrivono anche la relazione tra corpo e spazio, interno ed esterno, chiamandoci a riflettere sul posto che abitiamo e sul nostro essere paesaggio.

Il tema della relazione tra corpi diversi e tra corpi e spazio ritorna nelle opere di Massimo Caccia; qui il linguaggio clinico della progettazione è sovvertito dalla tenerezza degli animali e dei loro dettagli che sfidano pregiudizi, razionalità e leggi fisiche per stare insieme, nel tentativo di avvicinarsi, incastrarsi e completarsi a vicenda.

I disegni di Patrizio di Massimo, pittore marchigiano che vive e lavora a Londra, sono autoritratti dell'artista che tiene in braccio la figlia ancora piccola; attuando una variazione sull'iconografia madre-bambino, di Massimo descrive una somiglianza di famiglia che è fatta di rimandi e diversità, nell'esteriorità, nei colori e nei tratti somatici, così come nella personalità.

Infine, i lavori fotografici di Monica Ragazzini, Michela Liverani e Federica Calzi: della prima si presentano stampe da "Elia", il progetto sulla madre, che Monica ha perso recentemente, e sui suoi vestiti, raffinati ed eleganti indumenti ben confezionati che parlano sicuramente della cura sartoriale di una volta, ma che soprattutto evocano, nonostante l'assenza fisica della persona, una presenza emotiva dirompente.

La ricerca di Michela Liverani si concentra sia sul singolo che sul gruppo, nella danza così come nella pedagogia, e, analogamente, in un gioco di richiami tra micro e macro, sullo studio dei dettagli, come mani o piedi, che fotografa in movimento o a riposo, sempre come in una coreografia dell'anima.

Di Federica Calzi includiamo alcune fotografie dal progetto "Motherhood", nelle quali l'essere mamma si esprime nella sua eterogeneità, attraverso un tempo che può mutare il legame tra colei che dà cure e chi le riceve, ma non la sua intensità: non solo corpi in attesa, ospitanti e accoglienti, la cui bellezza gentile ricorda la pazienza necessaria all'impresa a venire, ma anche madri ritratte con le figlie ormai adulte.

Oltre alla mostra, il progetto include varie attività per adulti e bambini, tra cui visite "non-guidate", laboratori e una serie di incontri con professionisti di diverse discipline, per condividere trasversalmente esperienze eterogenee.

Informazioni utili:

Si accolgono richieste di partecipazione da parte delle scuole di ogni grado, dalla scuola dell'infanzia alle superiori.

Le attività sono gratuite; il progetto è promosso dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.

Per informazioni: eventi@fondazionecariforli.it o elenadolcini@gmail.com

Elena Dolcini: 329 5428673